

PAPIGNO
di Comunardo Tobia

Oggi, con l'impegno degli enti locali e dei cineasti, si sta trasformando la vecchia fabbrica del carburo e della calciocianamide in una seconda Cinecittà.

Benigni vi ha già girato un importante film ed ora si stanno apprestando i lavori per la preparazione del necessario ambiente per un nuovo importante film.

Io, se avessi voce in capitolo, suggerirei ai cineasti di girare un film su Papigno, sulla sua storia, sugli avvenimenti che accaddero dal 1920 al 1940 in questo piccolo centro del Ternano che apre l'accesso alla Valnerina.

A Papigno la Piazza centrale è dedicata a Emiliano Iacobelli. Alcuni studenti mi hanno chiesto: "Chi era Emiliano Iacobelli?"

Ebbene, questo personaggio fu l'ultimo sindaco eletto democraticamente nel vasto territorio del Comune di Papigno, che comprendeva anche le frazioni di Marmore e Campomicciolo fino alle porte di Terni.

Nel 1921-22 i fascisti ternani e perugini si accanivano contro le amministrazioni rosse, chiedendo le dimissioni dei sindaci ed ai Prefetti lo scioglimento dei Consigli Comunali, che già dai loro primi atti avevano dimostrato il profondo legame che avevano per i problemi del popolo lavoratore, per quelli della Pace, del Lavoro e dell'Assistenza ai più poveri.

Questa volontà dei fascisti si trasferiva con forte preoccupazione tra la popolazione. Spesso si verificavano scontri tra giovani antifascisti ed i loro avversari.

In uno di questi scontri un giovane fascista di RIETI estrasse una pistola e sparò, uccidendo accidentalmente ARNALDO COLARIETI, un giovane fascista del luogo.

Ne successe un putiferio, furono arrestati ed imputati di omicidio Ezio e Bruno Moscatelli, con loro anche i genitori Alceo e Cristina.

Fu arrestato Tobia Giulio, calzolaio, detto "Pesciolino", ed inoltre Antonio FIORE, tipografo romano che era venuto in gita col suo sidecar a trovare mio padre, Pietro, suo compagno di collegio.

Aumentò la pressione sull'amministrazione comunale tanto da ottenerne le dimissioni.

I Moscatelli, dopo alterne vicende processuali e dopo qualche anno di carcere, furono assolti; presso la sede dell'AN.P.I. ci sono tutti gli atti processuali. In occasione del processo d'appello, che si svolse a Spoleto, presso quella Corte di assise, tutti i testimoni furono minacciati, bastonati e alcuni purgati con olio di ricino.

I fascisti poi giurarono solennemente di vendicarsi per quanto accaduto e soprattutto del fatto che la popolazione era solidale coi Moscatelli e gli altri arrestati.

La minaccia era grave perché nel frattempo il fascismo, appoggiato dalla grande borghesia, si era rafforzato. I Papignesi temevano la vendetta e per mesi, a turno, montavano di vigilanza fuori porta e perfino sui tetti del paese.

Il 15 maggio 1922 i fascisti provenienti da RIETI con camion, dopo avere incendiato le sedi del Partito Comunista di Piediluco e di Marmore, discesero su Papigno, rinforzati da elementi della Disperatissima di Perugia, lasciarono gli automezzi al bivio per Terni, in località "La Madonna" e avanzarono lentamente in marcia.

Ma sull'ingresso del Paese trovarono pane per i loro denti. La vigilanza degli antifascisti aveva funzionato dopo mesi di attesa.

I fascisti furono accolti con bordate di fucili da caccia sparate dai tetti dell'ingresso del paese. I camion lasciati al bivio furono costretti a venire in Paese, caricare i feriti e scappare.

Nel frattempo tutta la popolazione era insorta; alcuni fascisti furono sequestrati e malmenati dalle donne di Papigno, da quelle stesse donne che abbiamo visto con gli occhi sbarrati nel film *Acciaio*.

La popolazione per paura di rappresaglie abbandonò poi il Paese, rifugiandosi nelle campagne circostanti, tra i pescheti delle famosissime "PESCHE DI PAPIGNO".

Il Governo dovette mandare un reggimento di soldati per impedire la rappresaglia fascista. La popolazione poté rientrare solo dopo un certo periodo nelle proprie abitazioni.

I fascisti non digerirono lo smacco, tornarono ancora minacciosi e incendiarono alcune abitazioni di antifascisti; tra queste anche il portone della casa di mio padre e la bottega da falegname di mio zio TOBIA LIBORIO, situata sulle scalette che conducono alla Chiesa parrocchiale.

C'è da dire che questi avvenimenti hanno lasciato il segno su Papigno, che non a caso fu da allora denominato la *Rocca Rossa*, nome che fu poi ereditato da una importante postazione partigiana della Brigata "Gramsci".

Papigno resistette attivamente durante il ventennio; molti furono i cittadini che passarono per il tribunale speciale o per le isole di confino. Si può dire che la sinistra ternana riuscì a sopravvivere proprio per lo spirito di sacrificio e la passione politica della gioventù di Papigno con quella degli altri centri vicini: Marmore, Piediluco, Arrone.

Non è a caso che subito dopo l'8 settembre 1943, i giovani di questi paesi dettero, primi fra tutti, vita alla Resistenza Ternana.

Fra questi vanno ricordati: il giovane Giovanni Di Giuli, capo squadra di un reparto partigiano, caduto in combattimento; Enzo Migozzi, caduto accidentalmente sotto un bombardamento alleato durante un trasferimento; Enzo Cerroni, Bobò, che fu l'eroe della battaglia partigiana di Poggio Bustone, con la quale 20 partigiani misero in fuga 150 fascisti guidati dai gerarchi di Rieti, che stavano mettendo a soqquadro quel ridente centro agricolo.

Dopo alcuni anni dalla Liberazione l'AN.P.I provinciale ottenne dal sensibilissimo Sindaco PORRAZZINI di poter dedicare una piazza a Emiliano Iacobelli, sindaco, ed una a Giovanni Di Giuli, partigiano, mentre la piazza della frazione di Miranda veniva dedicata al Battaglione partigiano "Giovanni Manni".

Anche questo nominativo del reparto partigiano installatosi a Miranda ricorda l'eccidio di un giovane antifascista di S. Valentino, avvenuto nel 1922 per mano delle squadre fasciste.